

Un percorso sempre in salita È il lavoro visto dai giovani

I risultati della ricerca di "Community Media Research" per "La Stampa"
Chi ha una laurea o un master deve affrontare tempi ancora più lunghi

DANIELE MARINI

Giovani, lavoro e prospettive future costituiscono, per l'Italia in particolare, una sorta di «Triangolo delle Bermuda» sociale. Un'area avvolta dall'incertezza, a cui le famiglie e le giovani generazioni guardano con ansia, con il timore di precipitare in un vortice pericoloso.

I motivi sono noti: nonostante i segnali di una ripartenza dell'economia, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è attorno al 35%, quando nel resto dell'Europa viaggia mediamente al 19%. L'ingresso sul mercato del lavoro è spesso costellato da impieghi saltuari che si ripetono nel tempo - a volte lungo - prima di trovare un approdo più stabile. Questo accade nonostante l'ultima riforma del Jobs Act abbia reso più flessibili le norme, favorendo anche le assunzioni a tempo indeterminato. Certo, non è così per tutti. Per chi possiede una certificazione professionale o un diploma la strada appare meno tortuosa. Viceversa, quanto più un giovane ha investito nella formazione (laurea, master), impiega un tempo più lungo nel trovare un'occupazione (più) stabile (e talvolta remunerata). In particolare nel mondo del terziario e dei servizi l'abbrivio al lavoro è un percorso sconnesso e in salita. Così, complice l'allungamento delle speranze di vita e dell'età pensionabile, si è generato un effetto imbutito.

L'insieme di questi fenomeni contribuisce a spiegare perché una parte dei giovani ricerca in altri Paesi occasioni lavorative migliori (la «fuga dei cervelli») o spinge altri a rifuggire occasioni d'impiego, istruzione o formazione (i «Net»), ponendosi ai margini. A

complicare il quadro alcuni profili professionali restano disattesi da parte dei giovani, con imprese che non trovano manodopera, specializzata, da inserire con condizioni vantaggiose. Prende corpo un'asimmetria fra domanda e offerta che rende il mercato e le sue prospettive come un ginepraio nel quale è difficile districarsi, dove famiglie, giovani e imprese hanno ciascuno una parte di ragione. Tutto ciò produce, nell'immaginario collettivo un cortocircuito.

La ricerca di Community Media Research (in collaborazione con Intesa Sanpaolo per «La Stampa») affronta il tema dei giovani, del lavoro e delle loro prospettive analizzando gli orientamenti della popolazione. Emerge un orizzonte venato di pessimismo sulle opportunità che le giovani generazioni potranno avere in futuro e che nel tempo s'inasprisce. L'85,7% degli italiani prevede che, rispetto ai propri genitori, i giovani occuperanno una posizione sociale ed economica peggiore, quota che cresce di oltre 10 punti rispetto al 2015 (74,1%). Rimane stabile, e maggioritario, chi ritiene che per fare carriera sia meglio traslocare all'estero (68,5%). Dunque, la popolazione non intravede segni d'inversione di tendenza. Anzi, il sentimento generale sembra volgere al negativo.

Ma le responsabilità di un simile scenario sono attribuite alle giovani generazioni o al mercato? Dipende dal fatto che i giovani sono diventati «bamboccioni» e schizzinosi o dalle imprese? Solo su un aspetto gli interpellati sono quasi unanimemente d'accordo: le aziende propongono perlopiù lavori precari e mal pagati (92,1%). Al di là dei dati oggettivi esiste un sentimento diffuso con cui il sistema produttivo deve fare i conti, ovve-

ro lo scarso investimento nelle giovani generazioni. Ciò non toglie che a queste si attribuisca una parte della responsabilità, come pensare più ai soldi che a imparare (60,1%) o rifiutare certi lavori (43,2%), benché una leggera maggioranza ritenga che abbiano voglia di sacrificarsi per un lavoro (54,0%).

Sintetizzando, possiamo identificare tre orientamenti. Prevale un sentimento di «comprensione» (56,7%) verso i giovani: nel complesso, la scarsità di prospettive è attribuita alle condizioni del mercato più che ai loro comportamenti. Donne, chi si è da poco stabilizzato sul lavoro (25-34enni) e quindi ha appena vissuto l'esperienza, laureati e disoccupati rientrano di più in questo gruppo. Non mancano, però, i «critici» (23%), che, per contro, accollano ai giovani la responsabilità delle loro difficoltà. È interessante evidenziare come siano i più giovani (fino a 24 anni) a biasimare di più i coetanei, raccontando come tale categoria non sia riasumibile in un'unica definizione. Tra queste due opzioni, troviamo i «bipartisan» (20,3%): in questo caso annoveriamo chi distribuisce le responsabilità sia alle imprese sia ai giovani. Va evidenziato come siano soprattutto gli imprenditori a sostenere una simile visione.

L'insieme di questi aspetti rende la questione giovani e lavoro complicata. Offrire una prospettiva alle giovani generazioni significa delineare un futuro per il Paese, mettendo in moto alcune iniziative: rivisitare la didattica dei sistemi formativi, perché, così com'è impostata, non è funzionale all'apprendimento; costruire un sistema di orientamento scolastico e professionale che accompagni le persone durante le transizioni sul mercato del



lavoro e lungo la carriera lavorativa; migliorare l'esperienza di alternanza scuola-lavoro, utile a sviluppare un apprendimento esperienziale; chiedere alle associazioni imprenditoriali e dei lavoratori di assumere un ruolo educativo, aiutando a comprendere le trasformazioni del nuovo scenario competitivo.

Giovani, lavoro, prospettive future: sarebbe utile potessero essere fra i temi centrali delle discussioni nelle prossime campagne elettorali. Ma il condizionale è d'obbligo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

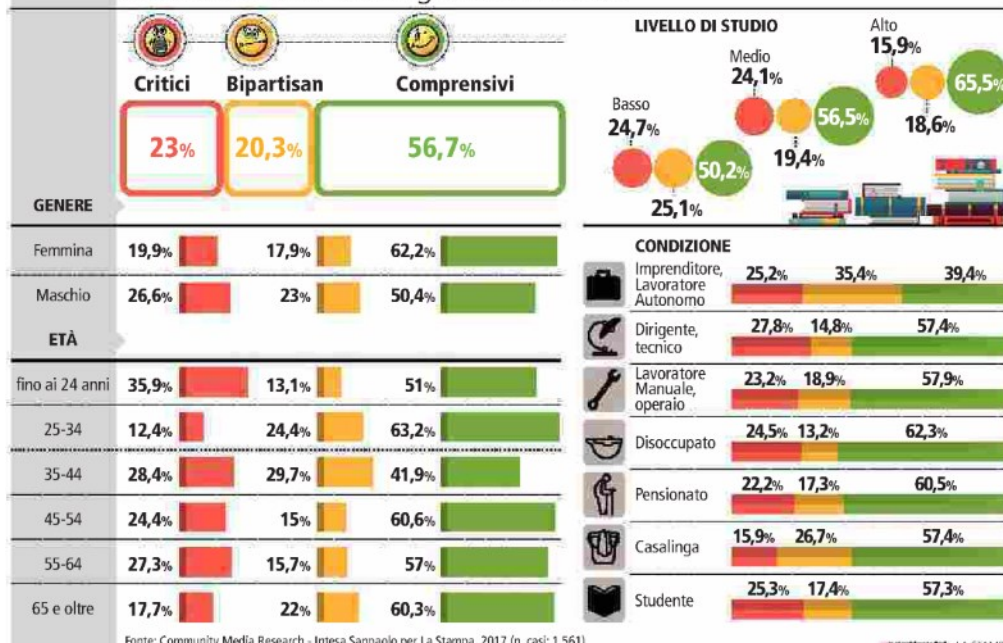
Nota di metodo

Community Media Research, in collaborazione con Intesa SanPaolo per La Stampa, ha realizzato l'Indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio) svolta a livello nazionale dal 9 al 16 ottobre 2017 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, over 18

Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società Questlab. I rispondenti sono stati 1.561 (13.413 contatti). L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,5%

La rilevazione è avvenuta con una visual survey attraverso i principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi Cawi e Cati. Documento completo su www.agcom.it e www.communitymedia-research.it

Gli orientamenti verso i giovani e il lavoro



Oltre gli stereotipi
Non solo «bamboccioni»: i giovani italiani alla ricerca di un lavoro si scontrano con molte difficoltà

I giudizi
Critici bipartisan e comprensivi: sono i tre orientamenti che emergono dalla ricerca